



**Debito:
32.300 euro
a testa**

L'attuale livello di debito pubblico (1.935,829 miliardi di euro) pesa sulle spalle di ciascuno dei 60 milioni di italiani per 32.300 euro. Lo hanno calcolato Abusdef e Federconsumatori, secondo le quali, in un anno, dal febbraio 2011 al gennaio 2012 il debito è passato da 1.875,917 a 1.935,829, con un aumento di 59,912 miliardi: più 998 euro per ogni italiano.

Lo strappo: togliere il reintegro per gli ingiusti licenziamenti disciplinari tradendo il modello tedesco

Oggi nuovo incontro tra le parti



Foto Ansa

Staino



L'ingresso del ministero del Lavoro

ammortizzatori sociali...

L'ostacolo fondamentale per l'accordo risiede comunque nel merito che, fermo restando il bisogno di avere un quadro più compiuto delle scelte del governo sui singoli punti dell'agenda, ancora vaghi su più di un aspetto, si può riassumere così: poco rispetto all'ambizione di ridisegnare una profonda riforma degli ammortizzatori sociali di tipo europeo, soprattutto per l'assenza di risorse come era stato abbondantemente detto; poco nella riduzione della precarietà rispetto al bisogno di semplificare realmente le oltre 40 tipologie contrattuali esistenti; tanto, tantissimo, nella riduzione delle tutele contro i licenziamenti ingiustificati e nello stravolgimento dell'articolo 18.

L'asimmetria è troppo evidente anche nell'ottica riformista di valorizzare ogni progresso portato nelle condizioni di precari e lavoratori oggi privi di ogni tutela, e di ragionare sulle cose che vanno aggiustate sui licenziamenti, tanto più che si fa riferimento a un

modello tedesco citato da aziende e governo in modo del tutto parziale e di comodo. In questo modo la «riformetta», come è stata chiamata dall'insospettabile *Corriere della sera*, diventa una vera e propria controriforma in tema di licenziamenti, nel momento in cui l'innalzamento dell'età di pensione apre problemi inediti a lavoratori e aziende.

C'è poi un elemento che il governo dovrebbe valutare con attenzione. Una riforma non condivisa potrà forse far gioire qualche giornale anche internazionale, ma porta inevitabilmente a conseguenze più delicate. Innanzitutto una rottura sociale che non sarà occasionale, che avrà conseguenze per le aziende, e che riguarderà sia i profili giudiziari sia nel tempo quelli contrattuali. In secondo luogo si aprirà un inevitabile contenzioso sulle forme della traduzione legislativa delle scelte del governo. Come si può giusticare un decreto legge su materie che non hanno urgenza di tempi o di provvedimenti? Ma anche la scelta

della delega senza un accordo si presta a tante obiezioni di metodo e opportunità. Infine finirà la luna di miele col governo nel nome dell'emergenza e della responsabilità se la lesione ai diritti dovesse essere confermata.

Nei giorni scorsi contro l'intervento del governo spagnolo in tema di licenziamenti si sono mobilitati tutti i sindacati spagnoli fino alla proclamazione dello sciopero generale. E lì governa il centrodestra che ha vinto le elezioni. In Francia dentro una campagna per le elezioni presidenziali ispirata a molta concretezza di proposte e programmi un punto chiave oppone i due candidati: per Sarkozy bisogna governare senza il coinvolgimento delle parti sociali nel nome di un'idea di democrazia referendaria e diretta; per Hollande al contrario si deve continuare a coinvolgere l'insieme dei corpi intermedi nel nome di una democrazia sociale. La scelta che Monti farà, lo si voglia o no, finirà per avere anche un significato politico.

IL CASO

Fmi: «La ripresa sarà una maratona non uno sprint»

«L'economia mondiale ha fatto un passo indietro dal baratro e questo induce a essere un po' più ottimisti. Ma l'ottimismo non deve darci un senso di conforto e, di certo, non dobbiamo cullarci in un falso senso di sicurezza». La ripresa economica globale sarà «una maratona, non uno sprint». Lo ha detto il direttore generale del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. I Paesi sviluppati, ha aggiunto il numero uno dell'Fmi, devono rafforzare il proprio sistema finanziario e affrontare il debito elevato, mentre i Paesi in via di sviluppo devono migliorare le proprie difese contro scossoni che vengono dall'esterno. I leader europei, ha aggiunto Lagarde, devono essere vigili sul tema del debito e concentrarsi su «una costante e rigorosa applicazione» delle misure finanziarie, e controllare con attenzione la situazione economica della Grecia.